

Documenti, Archivi e Knowledge Management: Terminologia e Semantica

Roberto Guarasci¹

Acknowledgements: si ringrazia l'UNIVERSITA' DELLA CALABRIA e la pubblicazione "Quaderni del Dipartimento di Linguistica" per la gentile concessione dell'articolo

Quasi quarant'anni fa, il 31 marzo 1963, Giorgio Cencetti inaugurando a Verona il XII Congresso dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana si poneva la domanda retorica se gli archivisti di un tempo, tornando "... in terra ed intervenendo alle nostre riunioni e ai nostri convegni, riconoscerebbero ancora qualcosa di sé in noi, loro continuatori ed epigoni e ritroverebbero nei nostri discorsi i loro insegnamenti?²"

E, affermava che, "... per rispondere a questa domanda occorre non solo chiederci se, dopo un secolo, non sia mutata la nostra formazione spirituale e culturale ma anche se parimenti immutato sia rimasto altresì l'elemento obbiettivo del rapporto, cioè l'archivio medesimo"³.

Il nocciolo del problema era, sostanzialmente, quello di stabilire le modalità di evoluzione del mestiere dell'archivista di fronte ad una società in rapida evoluzione nella quale l'archivio stesso, in quanto istituto dotato di una sua fisicità e spazialità, calato nel tempo e nella storia, si evolveva e mutava rapidamente, proprio in virtù del suo essere espressione tangibile e concreta della società civile.

"Non solo dietro di sé deve far luce ora l'archivista: deve entrare dappertutto, deve acquistare altre conoscenze e altre abilità e capacità oltre quelle di saper leggere e intendere le antiche membrane corrose dal tempo. Anche i mezzi di cui si giova sono mutati: una volta gli bastava un calamaio una penna e un pacco di schede...ora deve intendersi di macrofotografia e di microfilm e preoccuparsi dei problemi giuridici connessi con l'autenticazione delle copie fotostatiche e fotografiche, né è forse lontano il tempo in cui dovrà trasformarsi in conoscitore di macchine ancora più complesse e in maneggiatore di macchine elettroniche, che saranno applicate alla ricerca documentaria"⁴.

¹ Roberto Guarasci è professore ordinario di Documentazione presso l'Università degli Studi della Calabria

² G. CENCETTI, Archivi e Archivistici di ieri e di oggi, in: Scritti Archivistici, Roma 1970, p. 9

³ Ibidem, p. 9

⁴ Ibidem, p. 17

Non è, continua il Cencetti, un rinunciare alla storia o alla conoscenza dei modi di fare la storia per diventare tecnologi o tecnici di qualsivoglia misura, ma è, invece, un riappropriarsi del senso della storia intesa non, riduttivamente, come “la rievocazione di cose perenti e non più vive”, ma come la conoscenza di una realtà in divenire tesa tra un passato ed un futuro nel quale il presente ha una realtà sfumata e quasi inesistente. “In questo vivido senso della storia come farsi continuo, l’archivista non solo è disposto a rinnovare tutti i suoi metodi di lavoro, ad accogliere tutte le tecniche di ricerca e a non rifiutare a priori tutti i sistemi di ordinamento che si distacchino da quelli classici, ma, conscio che la comunità nazionale vive nel presente, viene dal passato e si proietta nell’avvenire, non esclude dai suoi doveri la considerazione degli interessi dello studioso di domani...⁵”.

L’archivista delineato dal Cencetti è un interprete privilegiato del divenire della realtà, è un archivista che non solo non rifugge dall’innovazione ma, anzi, la utilizza come strumento ottimale per perseguire le sue finalità, senza, per questo, rischiare di snaturare il ruolo e la funzione che gli sono propri. La sua posizione è pienamente in linea con le più diffuse teorie sulla nascente società dell’informazione e sulla positività dello sviluppo tecnologico e della società post industriale che in quegli anni cominciavano ad avere ampia diffusione anche in Italia. Naturalmente né il Cencetti né gli epigoni del post- industrialismo avrebbero potuto prevedere la rapidità con la quale l’Information Technology avrebbe cambiato il nostro stesso modo di essere e di rapportarci alla realtà⁶. Negli anni settanta gli elaboratori elettronici diventano il centro del dibattito mondiale anche se alla convinzione della totale positività della società dell’informazione si aggiunge, criticamente, quella sul suo potere di dequalificazione che ha il suo punto cruciale nella traduzione italiana - nel 1978 - del testo di H. Braverman, *Labour and monopoly capital*⁷. In esso l’autore afferma che con l’introduzione diffusa dell’informatica la dequalificazione diventa il trend dominante nelle attività lavorative in quanto il “taylorismo”, la separazione cioè della “concezione” di un’azione dalla sua “esecuzione”, si estende a tutti i settori lavorativi e si accentua particolarmente nel terziario. “I computer infatti si sostituiscono agli impiegati nello svolgimento di parecchie mansioni e a questi ultimi non restano che compiti residui... il loro lavoro risulta privo di qualsiasi interesse mentre le funzioni conoscitive e quelle decisionali sono “digitalmente eliminate”. E’ così che l’EDP realizza pienamente l’idea dell’ufficio-fabbrica...Privato così della visione globale dei processi in cui è impegnato, l’impiegato perde qualsiasi senso di autonomia e di controllo⁸”. Alla fiducia nel progresso tecnologico si contrappone, specularmente, la paura della perdita dell’identità culturale faticosamente acquisita. Anche gli archivisti non saranno immuni dal contagio.

Nel novembre del 1978, al XVII Congresso Nazionale Archivistico tenutosi a L’Aquila, i relatori riconoscono al Cencetti il ruolo di riferimento avuto nella definizione della nozione di Archivio “.. anche se negli ultimi tempi essa è divenuta oggetto di ripensamento critico: mi riferisco ai saggi di Filippo Valenti, di Vittorio Stella e Claudio Pavone⁹, ma si avverte un percettibile cambiamento di rotta. Nel delineare un ampio ed accurato panorama della disciplina, vista come fondamentale per la ricerca storia e per la ricostruzione corretta degli

⁵ Ibidem

⁶ Per una disamina delle problematiche legate alla nascita ed alla storia del concetto di “Società dell’ Informazione” vedi C. LYON, *The Information Society: Issues and Illusions*, Cambridge 1988, trad. it. Bologna 1991.

⁷ H. BRAVERMAN, *Labour and monopoly capital*, New York, 1974, trad. it. Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo, Torino, 1978.

⁸ C. LYON, *La società...* cit. p. 130

⁹ V. TIRELLI, *Archivi di Stato e Ricerca*, in: *Storiografia e Ricerca, Relazioni e Comunicazioni del XVII Congresso Nazionale Archivistico*, Roma 1981, p. 64.

eventi, l'accento è posto, in maniera quasi esclusiva, sulla funzione e sul ruolo degli istituti di conservazione come depositari della documentazione cessata delle magistrature, periferiche e centrali, dell'amministrazione statale. Le problematiche di conservazione ed ordinamento della documentazione storica sono diventate preponderanti rispetto a quelle di gestione degli archivi correnti e della documentazione "moderna", quasi a voler affermare - pur negandolo in dottrina - che la divisione del Brenneke tra Registratur ed Archiv¹⁰, con tutte le sue logiche conseguenze, era sostanzialmente fondata.

Sembrano - quasi - prendere forma e connotazione due ambiti disciplinari distinti e separati: uno "storico" che trae le sue informazioni e convinzioni dalla certezza e dalla tangibilità documentaria e uno "moderno", quasi "non storico", al quale "sembrano estranee o quanto meno di assai minore incidenza la fruizione sistematica di quelle fonti e le stesse procedure metodologiche, adottate nelle discipline prima menzionate¹¹". Nulla nelle relazioni presentate parla di applicazioni tecnologiche se si eccettua qualche generica affermazione sulla necessità della conoscenza strumentale dell'informatica contenuta nella relazione di R. Grispo¹². Già alcuni anni prima, nel 1970, Filippo Valenti si era comunque posto il problema della specificità della funzione dell'archivistica in termini estremamente problematici. Dopo un iniziale excursus storico del ruolo e del posto occupato dalla disciplina nel panorama didattico europeo, nel mentre disegnava un quadro estremamente roseo e, purtroppo, non sempre veritiero, dell'insegnamento universitario, cercava - a suo dire - di "ridare nuovo spazio a quell'archivistica pura o teorica (non teoretica), o generale, o istituzionale, o tecnica (non tecnologica) che abbiamo visto praticamente autoridotta al silenzio in seguito alla radicalizzazione del cosiddetto metodo storico¹³".

Il focal point dell'intero procedere era rappresentato dalla constatazione dell'esistenza di un dualismo precettistica-euristica: "...precettistica ed euristica, anziché presentarsi come le due facce di una medesima medaglia, sono venute in tal modo a sovrapporsi e quindi ad elidersi a vicenda, causando di conseguenza l'autoconsunzione della medaglia medesima, e quindi, fuori di metafora, l'autoconsunzione dell'archivistica in un particolare tipo di attività, o meglio, forse, di sensibilità storiografica¹⁴".

¹⁰ A. BRENNENKE, *Archivistica*, trad. it. di R. Perrella, Milano, 1968; Il Brenneke riprende - a tal proposito - una citazione di H. A. Erhard secondo la quale "l'archivio è confinante con due istituti affini ma tuttavia nettamente distinti: da un lato con la biblioteca la quale, insieme ad altre cose comprende anche raccolte di questo genere, che si riferiscono alla storia e servono da testimonianza per essa, e che tuttavia si distingue dall'archivio per il fatto che gli oggetti in essa conservati non si sono formati in diretta dipendenza da una attività amministrativa, ma dalla ricerca e dall'attività letteraria; e dall'altro lato confina con la registratura, la quale però comprende la documentazione scritta delle trattative che si presentano nel corso dell'attività amministrativa, ma non è destinata alle pratiche chieste, bensì a quelle che sono ancora in corso di trattazione" (p. 79). Poco prima il Brenneke aveva comunque affermato che "del resto ambedue gli interessi, lo scientifico ed il pratico sono ugualmente legittimi" anche se al primo presiedono - appunto - gli "scienziati" ed al secondo gli "impiegati". Infine - però - conclude "Dobbiamo tuttavia contrapporre alla unilaterale concezione degli archivi come istituti scientifici, un'altra concezione: il materiale che arriva in archivio, è cresciuto e si è formato in un mondo del tutto diverso da quello scientifico. Esso è stato prodotto dalla vita politica ed amministrativa; tutto il suo essere ed il suo divenire non aveva alcun fine scientifico, come non lo ha l'essere e il divenire della natura. Il carattere ed i fini che si sono connessi fin dall'origine con lo sviluppo degli atti e che anche dopo il deposito di questi nell'archivio possono sempre rivivere, non possono essere perduti di vista; l'origine extrascientifica degli atti deve quindi continuare ad operare nella organizzazione e nell'impiego degli archivi. L'archivio ha il fine fondamentale di servire allo Stato ed al popolo; i suo uso per fini scientifici è solo il coronamento dell'insieme, un dono della vecchiaia". (p. 85).

¹¹ V. TIRELLI, *Archivi di Stato e Ricerca*, in: *Storiografia e Ricerca, Relazioni e Comunicazioni del XVII Congresso Nazionale Archivistico*, Roma 1981, p. 71

¹² R. GRISPO, *La Formazione professionale degli Archivistici di Stato*, Ibidem, pp. 77-97.

¹³ F. VALENTI, *Parliamo ancora di Archivistica*, in *Rassegna degli Archivi di Stato (R.A.S.)* 1970, p. 187

¹⁴ Ibidem, p. 180

Questo dualismo sembra nettamente affiorare nelle parole di Vito Tirelli che cerca di raggiungere un difficile equilibrio. Pur affermando che “C’è infatti un momento di sintesi nel lavoro dell’archivista, che certamente ha un suo presupposto nei piani sfalsati d’avvio della ricerca - ma quale ricerca non parte da piani sfalsati, ossia non utilizza risultati di altrui campi? - e che tuttavia raggiunge la sua felice conclusione, allorchè realizza l’ordinamento¹⁵”, la sua propensione - per usare ancora una volta la terminologia del Valenti - sembra verso la precettistica piuttosto che verso l’euristica. Senza nulla togliere al rigore degli assunti metodologici diventa - dagli anni’70 - sempre più evidente una sottile linea di demarcazione tra due concezioni diverse dell’archivistica; una diversificazione non così estrema e, forse, costrittiva come quella teorizzata dal Valenti tra una precettistica che, alla fine, si riduce ad una mera tecnica ed una euristica configurantesi come disciplina principe, ma comunque e sempre una divisione. Una bipartizione tra chi fa del lavoro tradizionale dell’archivista, dalla schedatura all’ordinamento, la ragion d’essere della professione e chi ritiene che quel lavoro non sia, certamente, inutile, ma sia semplicemente la tecnica di una disciplina che ad esso non è riducibile in quanto scienza che si occupa della metodologia della gestione documentaria. Ciò spiega - in larga misura - le ragioni dello spostamento di alcune discipline dell’area archivistico/documentaria verso altri ambiti disciplinari, com’è il caso della Documentazione. Il Documentalista è, spesso - in Italia - uno specialista del recupero e della gestione dell’informazione bibliografica a differenza di quanto accade negli altri paesi europei nei quali è uno specialista della gestione e del recupero dell’informazione tout-court mediante l’utilizzazione preminente di tecnologie informatiche e telematiche.

“Il documentalista italiano pensa di sé di essere nato troppo tardi e di far parte di una elite dispersa e sparuta, tanto da non avere l’energia e la motivazione per fondare una corporazione: ci si riferisce ovviamente ai bibliotecari che si augurano di avere presto un ordine professionale, una specie di salvagente nella bufera - con inondazioni - dell’unificazione europea. Tuttavia il documentalista italiano esiste e cresce in un contesto internazionale, ma è maggiormente travagliato, che non i colleghi stranieri, dagli squilibri italiani e soprattutto dalle caratteristiche poco “europee” degli studi universitari e post-universitari in Italia¹⁶. Del resto già all’interno della commissione Cibrario¹⁷ un embrionale dualismo era emerso. Si dibattè a lungo - in quella sede - “Se conveniva portare la dipendenza degli archivi sotto un solo Ministero, e tutti concordemente rispondevano di sì. Restava da vedere quale dei due ministeri, che ora si dividono l’autorità sugli archivi di Stato, potesse ridurla tutta nelle sue mani, per l’interesse della scienza, del pubblico servizio e dei privati. Ma la commissione aveva un altro quesito dinanzi: “Sarebbe utile la divisione degli archivi storici dagli amministrativi?” Come potrebbe operarsi?”, e, più avanti, rispondendo al quesito, “La Commissione, Eccellenza, fu concorde in riconoscere che, tanto il Ministero

¹⁵ V. TIRELLI, Archivi di Stato e Ricerca, in: Storiografia e Ricerca, Relazioni e Comunicazioni del XVII Congresso Nazionale Archivistico, Roma 1981, p. 73

¹⁶ V. COMBA, Esperienze e prospettive di formazione professionale nel settore privato per i documentalisti, in: Informazione e Documentazione: temi trasversali di formazione, Roma 1992, pp. 57-58. A conclusione della Tavola Rotonda sul tema: La disciplina Documentazione nelle Università Italiane, Paolo Bisogno affermava “La formazione dei documentaristi è appannaggio del settore privato” ...“alle poche cattedre di biblioteconomia, bibliografia, alle pochissime di documentazione, non si affianca una organizzazione didattica articolata.. non abbiamo una politica della documentazione né una politica delle biblioteche..” cfr. anche P. BISOGNO, Tendenza della ricerca in documentazione, in La Documentazione in Italia, a cura di A.M. Paci, Milano, 1996.

¹⁷ La commissione, presieduta da Luigi Cibrario, venne nominata con Decreto 15 marzo 1870 dai Ministri degli Interni e della Pubblica Istruzione. Essa aveva il compito di occuparsi della organizzazione generale degli archivi del Regno.

dell'Interno quanto quello dell'Istruzione davano buone guarentigie, considerati gli archivi come ogni altra parte importante del pubblico servizio. Non fu poi concorde in questo: che taluni sopra la importanza storica ponevano la politica e l'amministrativa; altri a questa preponevano la storica¹⁸. La lunga "querelle" sulla accezione del termine archivio condotta, sempre nel 1970, da Elio Lodolini¹⁹ e Claudio Pavone²⁰ e poi, sempre dallo stesso Lodolini²¹ e da altri²² in tempi più vicini a noi, ha ripreso, di fatto, il problema semplicemente spostandolo su di un altro dualismo - più consono ai tempi - quello tra l'archivistica tradizionale ed una presunta archivistica informatica - oggi peraltro disciplina di insegnamento universitario²³ - , tra il vecchio e il nuovo, tra l'antico ed il moderno, quasi colorandosi di una modificazione epocale della struttura stessa della disciplina di fronte al sopravanzare della tecnologia informatica. Il problema, se di problema si tratta, è - almeno in parte - un falso problema. Se gli Archivi di Stato italiani, indipendentemente dalla dipendenza dall'uno o dall'altro Ministero, conservano solo documentazione con valore eminentemente storico e se la stragrande maggioranza degli archivisti, fino a non moltissimo tempo fa, proveniva o si era professionalmente formata in quel mondo è ovvio - senza voler dare per questo alcuna connotazione di valore - che la disciplina si riducesse a quell'ambito cronologico specifico che era - tra l'altro - l'unico facilmente disponibile come oggetto di studio. Ciò ha determinato però, specie dopo la costituzione del Ministero dei Beni Culturali, una implicita e sostanziale riduzione dell'archivista a studioso di documenti con prevalente valore storico.

Da qui - a corollario - il perdurare di una delle definizioni della disciplina come "Archivistica e Scienze ausiliarie della storia", comprendendo nell'estensione del termine anche una serie di ambiti disciplinari che, in quanto minori e subalterni, non avevano diritto di autonoma cittadinanza scientifica. In molti casi la resistenza di parte della comunità scientifica verso gli archivi cosiddetti "moderni" e le modificazioni metodologiche e tecnologiche che questo comportava non è derivata da una presa di posizione culturale o da presupposti teorici inconciliabili ma bensì - molto più praticamente - dalla difesa del proprio ambito consolidato di attività e di conoscenza. Si è difeso quel che si conosceva meglio, quello che si padroneggiava con certezza; si è rifiutato l'altro non solo perché non storico ma perché nuovo e diverso. Il "moderno" ha pagato - spesso - lo scotto della repulsione verso il mezzo tecnologico al quale sono state chieste certezze e sicurezze che la nostra metodica tradizionale mai ha posseduto. Questo atteggiamento di buona parte della comunità archivistica è coinciso però - all'inizio degli anni Novanta - con un momento storico nel quale il nostro Paese, per una concomitante serie di circostanze, ha conosciuto un trend di innovazione legislativa nel settore informatico/documentale estremamente positivo, passando dall'affermazione fatta nel 1988, in risposta ad uno specifico quesito dell'Unesco " il n'existe

¹⁸ "Sul Riordinamento degli Archivi di Stato", Relazione della Commissione Istituita dai ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione con decreto 16 marzo 1870, G.U. del 9 dicembre 1870. Cfr anche E. LODOLINI, Organizzazione e legislazione archivistica Italiana, Bologna, 1980, pp. 57-58.

¹⁹ E. LODOLINI, Questioni di Base dell'Archivistica, in R.A.S., XXX (1970) pp. 325-361

²⁰ C. PAVONE, Questioni di Base o Questioni Verbalì, in R.A.S. XXXIII (1970) pp. 660-663

²¹ E. LODOLINI, Questioni di terminologia fra archivistica e informatica: l'archivio in archivistica, in Archivi & Computer, 3 (1991), pp. 283 - 289; E. LODOLINI, Ancora sull'Archivio in Archivistica, in Archivi & Computer, 4 (1992), pp. 355-362

²² R. DELFIOL, Note in margine all'intervento di E. Lodolini, in: Archivi & Computer, 2 (1992), pp. 161-166; A. ANTONIELLA, Ordinamento archivistico o costituzione di banche dati? Alle radici di un equivoco, in Archivi & Computer, 2 (1993) pp. 89-109.

²³ Archivistica Informatica è una delle discipline del raggruppamento concorsuale M-STO 08 Archivistica e Biblioteconomia.

aucune loi spécifique..[sulla documentazione informatica]”²⁴ e “les documents informatiques n’ont pas de valeur légale et ne font pas preuve en justice”²⁵, all’affermazione contenuta - cinque anni dopo - nell’art. 3 del Decreto legislativo 12 febbraio 1993 n. 39 “Gli atti amministrativi adottati da tutte le pubbliche amministrazioni sono di norma predisposti tramite i sistemi informativi automatizzati”, la cui formulazione evidenzia con chiarezza non l’eccezionalità del documento elettronico ma bensì - all’opposto - la sua ordinarietà, relegando nel transitorio e nel perente il suo antesignano cartaceo²⁶.

Non è qui il caso né il luogo per una disamina della copiosa produzione legislativa sull’argomento, né della sua correttezza terminologica, né sul suo reale impatto sulla struttura amministrativa e burocratica dello Stato²⁷, quel che ci interessa notare è come tale evoluzione si sia sostanzialmente compiuta - specie nella fase di avvio - senza gli archivisti o con una scarsissima partecipazione di questi ai momenti decisionali e di definizione della norma.

Questo momento di stacco tra due mondi, logicamente cooperanti, è imputabile sia all’illusione tecnicistica di poter rispondere ad ogni bisogno informativo semplicemente mediante una migliore conoscenza tecnologica, sottovalutando i problemi, altamente specialistici, legati all’extrapolazione dell’informazione dai suoi media, sia alla carente preparazione di molti archivisti e documentaristi che hanno negativamente influenzato i potenziali clienti contribuendo a generare delle inesistenti cesure disciplinari utilizzando le quali i “tecnologi” hanno occupato lo spazio inopinatamente lasciato libero da quanti - per logica e tradizione - avrebbero dovuto presidiarlo e difenderlo. Mentre da un lato proseguiva e si enfatizzava la disquisizione puramente teorica sull’applicabilità o meno del metodo storico - filologicamente esaminato fino ai suoi più reconditi recessi - e delle prassi consolidate alla realtà in evoluzione, dall’altra la stessa realtà si è autonomamente evoluta con tempi di gran lunga più rapidi. Tutto un mondo - specie privato - nel quale la gestione dell’archivio non era l’appagamento di un gusto o il recupero della memoria, ma - prima di tutto - la risposta ad un bisogno operativo, ha prodotto e gestito la trasformazione dell’ archivio stesso in un “sistema archivio”, o per meglio dire - in un sistema integrato di gestione delle risorse informative e di classificazione della conoscenza nel quale sono andati a confluire - senza perdere la propria originalità ed individualità - corpus diversi finalizzati alla gestione dell’informazione per il supporto decisionale, quello che - di solito viene chiamato Knowledge management²⁸.

²⁴ Les Consequences juridiques de la production des documents informatiques par les administrations publiques, a cura di P. Pieyns-Rigo, Unesco, Parigi, 1988, p. 30. In risposta alle questioni poste l’Italia descrisse - in effetti - la procedura seguita per i documenti cartacei, non avendone ancora elaborato una per quelli elettronici.

²⁵ Ibidem p. 34

²⁶ Già l’art.22 comma 2 della L. 241/90 aveva fortemente innovato la concettualità del “documento” lasciando libertà alle P.A. di scegliere il materiale scritto ritenuto più adatto. “2. é considerato documento amministrativo ogni rappresentazione grafica, fotocinematografica, elettromagnetica o di qualunque altra specie del contenuto di atti, anche interni, formati dalle pubbliche amministrazioni o, comunque, utilizzati ai fini dell’attività amministrativa.” Cfr anche G. PENZO DORIA, Piove sugli archivi. L’alluvione normativa dal 1990 al 1996, in: Archivi e Cittadino, Padova 1999, pp. 156 - 174;

²⁷ Cfr. sull’argomento: Autorità per l’Informatica nella P.A., Piano Triennale 2000 - 2002, Rapporto sullo Stato dell’Informatizzazione nella P.A., 1999. “Il 1998 costituisce il punto di cerniera tra una fase di preparazione dei processi innovativi, riferibile agli anni 1994- 1998, e l’inizio del cambiamento effettivo. Il complesso di iniziative condotte negli ultimi anni ha portato ad una progressiva estensione dell’informatizzazione di base, al rinnovamento ed adeguamento delle piattaforme elaborative, all’estensione ed al potenziamento delle reti telematiche, ad un complessivo miglioramento ed incremento delle risorse tecnologiche a disposizione della P.A. centrale...”

²⁸ “There is a confusion of definitions of Knowledge Management, but we hope that this can provide a useful clarification.

Knowledge Management is the conceptualising of an organisation as an integrated knowledge system, and the management of the organisation for effective use of that knowledge. Where knowledge refers to human cognitive and innovative processes and the artefacts that support them. This definition emphasises the conceptual integration of the different types of knowledge, but management of the organisation, not of the knowledge directly. This avoids the problems in the direct management (and

Oltretutto - se è pur vero che la validità della teoria archivistica consolidata non è stata mai messa in discussione dalle applicazioni tecnologiche è anche vero che non tanto i nuovi supporti scrittori quanto i sistemi per gestirli hanno, in nuce, il superamento di alcuni assunti dottrinali. Nell'ormai lontano 1987 ho avuto modo di affermare che l'intervento dell'archivista nel caso di archivi informatici o è a priori o è - sostanzialmente- inutile²⁹. Ciò è ancor oggi vero ma, pur con tutte le rigidità imposte dalla struttura del software di ordinamento, l'evoluzione tecnologica e la conseguente possibilità di organizzare i materiali documentari in funzione delle esigenze informative del momento hanno sconvolto il concetto stesso di "ordinamento originario". Ciò perché ha cominciato a venir meno la strutturazione gerarchica e rigidamente predeterminata dei soggetti produttori rendendo sempre più difficile individuare con certezza un ordinamento originario speculare alla struttura dell'ente produttore degli atti.

Non è la negazione del metodo storico ma è bensì l'accettazione della consapevolezza del suo essere nato e organicamente legato a dei periodi storici e a delle organizzazioni strutturate e specificamente determinate, superando e modificando le quali è necessaria una revisione profonda della metodologia che su di esse era stata esemplata. Se l'imperativo del nuovo millennio è - specie nel mondo aziendale - quello della learning organization, cioè di una organizzazione capace di apprendere continuamente facendo di questa sua caratteristica un vantaggio competitivo, la struttura organizzativa interna non può che essere estremamente elastica e destrutturata per poter tener dietro ai mutamenti imposti dalla missione assegnata. "C'è forse qualcosa di sbagliato nello stesso approccio dei teorici del Knowledge management - afferma G.Rebora - che danno un'inutile veste ideologica a innovazioni certo di grande suggestione, ma che potrebbero essere presentate in un modo più pragmatico.

Al fondo c'è l'idea che l'economia basata sulla conoscenza finirà per dare luogo a forme organizzative del tutto nuove (appunto la learning organization) nel cui ambito non vi sono quasi più confini, né gerarchie forti, né suddivisioni di responsabilità per linee funzionali, nelle quali tutti possono esprimere la loro creatività e sono portati a collaborare e condividere le risorse più preziose, fino a superare conflitti e comportamenti opportunistici³⁰. Pur se molti ostacoli - specie in Italia - si frappongono ancora ad una simile strutturazione organizzativa anche perché la condivisione della conoscenza non è una prassi né spontanea né naturale, il metodo storico, mostra - inevitabilmente - la corda di fronte alle modificazioni dei presupposti che lo hanno fatto nascere. In presenza di un mezzo tecnologico che non necessita obbligatoriamente di una strutturazione dei dati ma può liberamente ordinarli in funzione dell'esigenza del momento pur se inseriti in ordine casuale, la risposta operativa alla learning organization produce una struttura che si evolve dinamicamente ed evolvendosi genera specularmente la propria memoria in una serie di cristallizzazioni successive che sono però solo virtuali.

measurement) of knowledge. The definition of knowledge focusses on the human element, yet includes explicit knowledge, but only as a support for human thought". Introduction to Knowledge management, www.uts.edu.au. Sulla classificazione della conoscenza e sulla realizzazione di un modello formale per le relazioni fra due sistemi di classificazione Cfr L.MEO EVOLI – G. NEGRINI – T. FRANESI, ICC and ICS: Comparaison and Relations between two Systems Based on Different Principles, in Atti del convegno "Structures and Relations in Knowledge Organization, Lille 1998

²⁹ R. GUARASCI, Archivi, Computer e Metodo Storico: Appunti per una riflessione, in: Miscellanea di Studi Storici, VI (1987/88), pp. 157-167.

³⁰ G. REBORA, Knowledge Management: missione impossibile? Contributi dal Master in Direzione del personale dell'Università "Cattaneo" di Castellanza, www.ilsole24ore.com

Un brano di Isabella Zanni Rosiello si presta - meglio di altri - a fungere da problematica chiusura di questa breve digressione sulla concettualità e sulla semantica delle scienze documentarie: “Che cos’è meglio: l’archivista-erudito, l’archivista-burocrate, l’archivista-storico delle istituzioni, l’archivista- storico tout court, l’archivista esperto di tecniche elettroniche, l’archivista promotore ed organizzatore di iniziative culturali? Forse l’archivista modello, l’archivista esemplare dovrebbe essere un po’ di tutto. Anche in tempi passati si diceva che un grande archivista è, soprattutto, un grande eclettico.

Ma gli archivisti modello, gli archivisti “tipo” non esistono. E forse non esistono neppure i grandi eclettici”³¹.

³¹ I. ZANNI ROSIELLO, Sul Mestiere dell’Archivista, in: L’Archivista sul Confine, Scritti di Isabella Zanni Rosiello, Roma 2000, p. 387.